

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1359

38



1357. 38



SISTEMA

DI

STENOGRAFIA

CARLO TEALDI

Discepolo di Giallino Stenografo
per ordine delle Annonde Legittime Toscane

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DI MONARI

1849.



Al Sommo Oratore
Vincenzo Salvagnoli
L'Autore

1894

1895

1896

1359.38

SISTEMA
DI
STENOGRAFIA.

L'Autore intende valersi dei dritti accordatigli dalle Leggi
sulla Proprietà Letteraria.

SISTEMA
DI
STENOGRAFIA

DI
CARLO TEALDI

Direttore del Gabinetto Stenografico
pel servizio delle Assemblies Legislative Toscane.



FIRENZE.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

1849.



PREFAZIONE.

Sarebbe inutile spendere parole sull' utilità della Stenografia, oggi che è aperto a quest' arte il campo delle Assemblee costituzionali, nel quale ella con maggior utilità e splendore si esercita. Finchè non si poteva fra noi trarre altro vantaggio da quest' arte, che quello, pure grandissimo, di scrivere rapidamente i propri pensieri, e le occasioni di applicarla a cogliere la celere parola degli oratori si limitavano alle lezioni dei professori od ai quaresimali dei predicatori, si può comprendere la trascuranza in che fu tenuta; ma oggi ella ha la sua parte nella vita pubblica, è necessario strumento della massima fra le garanzie costituzionali, la pubblicità.

La Stenografia, cogliendo le parole sul labro degli oratori, le consegna rapidamente ai torchi, che le assicurano dalla dimenticanza e le divulgano; ed è in tal guisa necessaria non solo acciocchè tutta la nazione conosca in qual modo vengano agitati i suoi destini, ma anche perchè

l'ingegno e il valore degli oratori non vada perduto collo svanire dalla memoria dei pochi presenti alle Assemblee. L' affetto che quindi per quest' arte devono avere gli uomini che si distinguono per eloquenza, e la necessità di lei nell' esercizio della vita libera delle nazioni, mi fanno sperare che questo mio lavoro sarà accolto con favore, specialmente da chi desidera conoscerla e praticarla.

Non è mio scopo il fare qui la storia della Stenografia. Ella per certo era già conosciuta ed usata dagli antichi, come ne fanno fede, fra gli altri, Platone, e Marco Tullio Cicerone, che aveva per scrivano Tirone, tenuto fra i Romani per il più esperto stenografo o abbreviatore, e che si vuole sia stato da Cicerone occupato a raccogliere il discorso detto da Catone in Senato contro i provvedimenti proposti da Cesare per isventare la congiura di Catilina.

Ma si rileva che la Stenografia non era anche ridotta, come oggi, veramente a sistema, perchè Tirone stesso si serviva di moltissimi segni propri soltanto di lui, e che egli solo era capace di leggere.

Tra i moderni, colui che ridusse a certezza di sistema la Stenografia è l'inglese Taylor. Il Bertin applicò quel metodo alla lingua francese, e l'Amanti nel principio di questo secolo l'adattò alla lingua italiana.

Ma il primo a divulgare veramente quest' arte,

e a metterla in pratica fra noi, è stato il Delpino, al quale siamo debitori di molte modificazioni, e del Pantogramma stenografico, ossia figura archetipa, che racchiude tutti i segni che si sono sostituiti alle lettere del nostro alfabeto.

Molti Metodi, o Sistemi di Stenografia, dopo quello del Delpino, stampato per la prima volta a Torino nel 1819, sono venuti alla luce con titoli speciosi e promesse di utili aggiunte, e miglioramenti grandissimi; ma l'esperienza li ha fatti conoscere impraticabili; eccettuato quello del Notariani di Napoli, il quale ha molti pregi sopra ogni altro, ma che nonostante non presenta ancora tutta quella facilità e quella speditezza che si richiedono. Si è perciò dovuto rendere omaggio al Sistema del Delpino coll' adottarlo quasi generalmente nei presenti bisogni che gli Stati costituzionali italiani hanno di quest' arte. Ciò nonostante anche questo Sistema, per quanto a mio credere sia pur sempre il migliore di quanti ne sono stati stampati finora in Italia, è suscettibile di perfezionamenti. A trovare i quali io mi sono accinto con ogni diligenza, e sempre facendo tener dietro ad ogni innovazione la riprova di una lunga pratica, che sola può fare certi della reale utilità di essi.

Il nuovo Sistema che offro alla Gioventù italiana altro non è adunque, coscienziosamente parlando, che il Sistema di Stenografia inventato dal

Taylor, adattato alla lingua italiana dall' Amanti, e migliorato dal Delpino, da me ridotto a maggior perfezione coll'aggiunta di nuovi segni abbreviativi, di provata utilità nella pratica di quest'arte, da me professata con lungo studio. Nell' adottare i quali segni non mi sono mai dilungato dal principio fondamentale che, acciocchè non siano di vantaggio solamente apparente ed effimero per la celerità, è d' uopo che i nuovi segni aggiunti rendano sempre più facile e pronto non solo lo scrivere ma anche il leggere; avvegnachè lo scopo di quest' arte non stia solamente nel potere tener dietro alla parola, ma anche il poterla rapidamente trasmettere al lavoro dei torchi; massimamente se si tratti del servizio delle Assemblee legislative, alle quali la Stenografia si applica con maggior sua dignità, e utilità della cosa pubblica. E tale avvertenza importa tanto più, in quanto che fra quanti Sistemi di Stenografia son comparsi fino a quest' oggi in luce tra noi, niuno offre questo doppio vantaggio: vedendosi in alcuni curate di soverchio le abbreviature nello scrivere, sicchè pongono poi in grande impaccio quando si procede al leggere e tradurre; altri al contrario che offrono meno difficoltà nel leggere, ne presentano invece moltissime nello scrivere, e tali da non permettere di tener dietro alle parole colla necessaria speditezza.

Essendomi io pertanto studiato di trovare il

modo di conciliare nella giusta misura la brevità nello scrivere colla facilità nel leggere, ed avendo potuto col mio Sistema fare abili in brevissimo tempo un sufficiente numero di giovani Stenografi in Firenze, ed esordire con essi sodisfacentemente alle Assemblee legislative in questo paese, dove la Stenografia era cosa nuova come le stesse Assemblee, l'esito mi conferma nella lusinga di avere raggiunto il vero ed utile scopo di quest' arte a me prediletta, divenuta oramai anche tra noi necessaria ed apprezzata.

INTRODUZIONE ALLA STENOGRAFIA.

La parola *Stenografia* deriva dal greco, e vuol dire *scrittura abbreviata*.

Ognuno naturalmente s'immaginerà che la scrittura stenografica, per conseguire il suo fine di celerità, non può essere che un lieve adombramento e disegno delle parole, o, per dir così, l'orma della parola. Quindi l'essenza di quest' arte deve consistere:

1°. Nel sostituire alle lettere dell'alfabeto usuale, non abbastanza semplici e di facile collegamento, altri segni più brevi e facili a eseguirsi e a collegarsi con la maggior rapidità possibile, i quali conservino, nello stesso tempo, sufficiente chiarezza per poter essere poi distinti gli uni dagli altri, senza cagionare confusione e tardità nel leggerli.

2°. Nel sapere omettere scrivendo tutte quelle lettere che non sono strettamente necessarie a dare l'orma delle parole, lo che facilmente deve essere applicabile, come ognuno vede, alle vocali.

3°. Nel rappresentare con un solo segno più lettere insieme, lo che potrà accadere quando esse formino unite un solo suono, o sillaba.

4°. Finalmente nell' adottare dei segni finali corrispondenti alle terminazioni, o desinenze, delle parole che s' incontrano più di frequente nel discorso.

E qui mi sia lecito il dire, che non tutti i modi possibili d' abbreviare le parole sono stati posti in opera dai miei predecessori, e a me pare che se ne possa usare un maggior numero non solo senza accrescere impacci alla lettura, ma agevolandola anzi non poco. Poichè, a cagione d'esempio, quando si trova rappresentata la parola *prudente* con il segno della consonante, che noi chiamiamo composta, *pr*, con quello del *d*, unito a quello che esprime la terminazione *ente*, cioè *pr-d-ente* non si potrà più leggere altro che, *prudente*: come, trovando *pr-d-enza* si leggerà subito *prudenza*; trovando *pr-f-zione*, si leggerà *prefazione*, e così di tutte le altre parole di simili terminazioni; e medesimamente di quelle terminanti in *issimo*, in *mente*, ec.; e dei gerundi in *endo*, *ando*, pei quali ho pure creduto utile destinare un segno di abbreviazione che li faccia conoscere a prima vista.

Ora senza intrattenere lo studente con lunghi ragionamenti, e analisi grammaticali e filologiche, come hanno fatto tanti altri che mi hanno

preceduto, cose che a me paiono fuori delle appartenenze della Stenografia, la quale esige per certo che chi l'esercita abbia sufficiente coltura, ma non trova nessuna utilità in questi sfoggi borriosi e intempestivi; senza entrare, dico, in tante superfluità, che confondono e stancano la pazienza di colui che desidera imparare quest'arte, io mi farò subito a dichiarare quali sono, e come si formano e si collegano i segni stenografici, che secondo il mio Sistema sono da porsi in luogo delle lettere dell' Alfabeto ordinario, ed esporrò quali segni rappresentino le consonanti doppie o composte, quali le desinenze. Dirò quindi, colla stessa semplicità, come si possano usare altri segni o modi abbreviativi, oltre quelli teoricamente adottati, e per ultimo indicherò varie avvertenze perchè riesca più facile l'imparare e mettere in opera questo mio Sistema.

E prima di porre innanzi allo studente l' Alfabeto stenografico, avvertirò, che essendo stato considerato come le vocali, che nella lingua italiana sono tanta parte nella tessitura delle parole, non importino tutte la necessità di esprimerle, si è creduto che molte di esse si possano sopprimere anche nella scrittura abbreviata, senza renderne di troppo difficile la lettura; per la qual cosa molti stenografi si contentano di segnare solo le vocali iniziali e quelle isolate, e alcuni le

sopprimono tutte. In ciò io seguo il sistema dei primi, sopprimendo anche un gran numero d' iniziali, quando l' esperienza mi ha dimostrato che se ne può fare a meno senza incontrare difficoltà nella lettura, come indicherò a suo luogo.

Egli è eziandio da avvertire, che la soppressione totale delle vocali intermedie e finali, da me pure adottata, potendo dar luogo a non pochi equivoci, se a certe consonanti non si applicassero diversi segni per indicare i diversi suoni che derivano dal loro accoppiamento con tale o tal' altra lettera, ho giudicato necessarie alcune aggiunte e variazioni nella forma di parecchie consonanti, per il che il numero di esse sarà maggiore nel mio Alfabeto, che non in quelli adottati fin ad ora.

Infatti i segni da me adottati per le sole consonanti semplici sono sedici, per le consonanti composte venticinquè, e cinque quelli per le vocali.

Inoltre, per abbreviare quanto più mi era possibile le parole e renderle nel tempo stesso più facili a leggersi, ho adottato diversi altri segni, i quali esprimono le desinenze che più di frequente s' incontrano, come *zione, sione, ente, ante, enza, anza, evole, evolenza, evolezza, issimo* dei superlativi, *mente* degli avverbi, *endo, ando* dei gerundi.

Divisione dei Segni Stenografici.

Possiamo questi segni dividerli in quattro categorie.

La 1^a di 5 segni, rappresentanti le vocali.

La 2^a di 16 segni, rappresentanti le consonanti semplici.

La 3^a di 25 segni, rappresentanti le consonanti che noi chiamiamo composte.

La 4^a di 10 segni, rappresentanti le desinenze.

A queste quattro categorie se ne può ancora aggiungere una quinta di segni composti, ossia di parole o monogrammi abbreviati, che l'esperienza mi ha dimostrato potersi con vantaggio della celerità, e senza danno della chiarezza, adottare.

Ora faremo conoscere colla Tav. I, che segue, i segni delle vocali e quelli delle consonanti semplici, e insieme il nostro Pantogramma stenografico, e seguiremo facendone la spiegazione.

**Come si formano i Segni Stenografici
colla scorta del Pantogramma.**

Formazione delle Vocali.

- A. Si fa con una virgola sopra il segno che la segue, se essa è iniziale, o sopra la riga, se è isolata.
- E. Si fa con la stessa virgola dell'*a*, ma posta di sotto.
- I. Si fa con un punto posto di sopra come l'*a*.
- O. Si fa con un punto posto al di sotto come l'*e*.
- U. Si fa con una virgola a rovescio sulla riga.

Formazione delle Consonanti semplici.

- B. Si forma del cerchio grande colla linea obliqua 6 a 14.
- C duro. Si forma della metà superiore del cerchio grande 7. 8. 1. 2. 3.

- C *dolce*. Si forma della metà sinistra del cerchio grande 1. 8. 7. 6. 5.
- D. Si fa colla linea obliqua che traversa il cerchio grande, venendo in basso da dritta a sinistra, cioè dal 2 al 6.
- F. Si fa col cerchio grande, e la linea obliqua dall' 8 al 18.
- G *duro*. Si fa col cerchio piccolo 20, unito alla metà dritta del cerchio grande 1. 2. 3. 4. 5.
- G *dolce*. Si fa colla sola metà dritta del cerchio grande 1. 2. 3. 4. 5.
- J *lungo*. Si forma del quarto del cerchio grande 7. 8. 1, e della linea orizzontale 1. 10.
- L. Si forma del cerchio grande colla linea obliqua 8. 9.
- M. Si forma del cerchio grande colla linea orizzontale 1. 10.
- N. Si fa colla metà inferiore del cerchio grande 7. 6. 5. 4. 3.
- P. Si fa col cerchio grande, e la linea perpendicolare 7. 16.
- R. Si rappresenta colla linea obliqua che attraversa il cerchio grande dal 6 al 2, cioè la stessa linea che serve per il d, ma principiata di sotto, invece che per il d si principia di sopra.

- S. Si rappresenta colla linea orizzontale che traversa il cerchio grande dal 7 al 3.
- T. Si fa colla linea perpendicolare che divide il cerchio grande, venendo di su in giù dall'1 al 5.
- Z. È lo stesso segno dell'*s*, al quale si potrà fare un piccolo taglio in mezzo per distinguerlo, quando sia necessario, onde non prendere scambio.

NB. *L'h*, benchè entri nell'alfabeto italiano, non ha segno in quello stenografico, perchè da se solo non ha suono nella nostra lingua, e si troverà perciò solamente nelle consonanti composte; cioè accompagnato dal *c* e dal *g*.

Così pure il *q*, il quale è sempre unito all'*u*, e può essere da noi rappresentato col segno del *cu*, che si trova pure nelle consonanti composte, qui appresso.

Avvertenza.

Egli è evidente che prima di occuparsi delle consonanti composte e delle desinenze è necessario che l'allievo impari a memoria i segni contenuti in questa Tavola, e si eserciti a farli bene colla penna sulla carta.

Il Pantogramma, o figura archetipa, che si trova in testa della medesima, racchiude in se la

forma di tutti i segni da me adottati. Per procedere con vantaggio, l'allievo dovrà, colla scorta delle spiegazioni qui sopra esposte, ritrovare prima su questa figura la forma precisa d'ognuno dei segni, e procurare di eseguirli colla penna con la precisione e misura che devono avere, seguendo rigorosamente nel formarli l'ordine dai numeri indicato.

Dopo fatto un sufficiente esercizio su questa Tavola, lo scolare potrà passare a fare il medesimo studio sulle consonanti composte che si trovano nella Tavola seguente.

Consonanti Composte

In principio di parola soltanto

br	9	sd	7
cr	9	sf	9
dr	1	sg	9
fr	9	sl	7
gr	9	sm	9
pr	9	sn	9
tr	1	sp	9
sr	1	sq	9
st	9	st	7
sc	9	sv	7

In principio e in mezzo di parola

ch gh 9
 ci qu gu 9
 gl liquido 1
 gl aspro 1
 gn molle 1

A. Contadino

Formazione delle Consonanti composte.

- br Si forma del cerchio grande colla linea 2. 12, ed è il *b* semplice fatto a rovescio.
- cr Si forma della lineetta 22 colla metà del cerchio grande 7. 8. 1. 2. 3, ossia si fa il *c* duro, principiato con una lineetta obliqua, che va all'insù da diritta a sinistra.
- dr Si fa prima il segno dell'*r* più corto, e poi quello del *d*.
- fr Si forma del cerchio grande colla linea obliqua 4, 15, vale a dire si fa l'*f* semplice a rovescio, come per il *br*.
- gr Si forma della lineetta 19 col piccolo cerchio 20, e la metà del cerchio grande 1. 2. 3. 4. 5, cioè si fa il *g* duro principiato colla lineetta 19.
- pr Si fa col cerchio grande e la linea 3. 13, cioè il *p* semplice a rovescio.
- tr Si fa colla lineetta 22 e quella 7. 16, ovvero il *t* semplice, principiato con una lineetta obliqua, che va insù da diritta a sinistra.
- sr Si fa formando l'*s* un tantino più corto e a rovescio, venendo cioè da diritta a sinistra, unendo a quest' ultimo lato l'*r*.
- sb Si fa prima l'*s* più corto a rovescio come per l'*sr*.

- sd Si fa colla stessa regola.
- sf Idem.
- sg Idem.
- sl Idem.
- sm Si fa l'*s* naturale e l'*m* a rovescio, cioè coll'occhiello di sopra, mentre che naturalmente dopo l'*s*, se frammezzo vi fosse una vocale, si farebbe coll'occhiello sotto.
- sn Si fa prima l'*s* corto venendo indietro, e poi l'*n*, come per *sb*, *sc*, ec.
- sp Si fa colla stessa regola.
- sq Idem.
- st Idem.
- sv Idem.
- ch e gh Si prende il piccolo cerchio 21 colla metà inferiore del cerchio grande 7. 6. 5. 4. 3.
- cu, qu, gu Si prende il piccolo cerchio 21 colla metà superiore del cerchio grande 7. 8. 1. 2. 3.
- gl *liquido* Si forma del quarto del cerchio grande 1. 8. 7, e della linea verticale 7. 16.
- gl *aspro* Si forma del quarto del cerchio grande 1. 2. 3, e della linea verticale 3. 13.
- gn Si forma del quarto del cerchio grande 6. 5. 4, colla linea obliqua 4. 11.

Avvertenza.

Per procedere con metodo, e non sovraccariare la memoria, converrà pure che lo studente si eserciti assai tempo su questa seconda Tavola colla scorta delle spiegazioni qui sopra, prima di passare alle Desinenze.

E si avverta di osservare bene le differenze che passano da questi segni a quelli della Tavola precedente, che a prima vista sembrano per la maggior parte i medesimi: le quali differenze consistono quasi sempre nel fare li stessi segni a rovescio.

Si dovrà poi sempre ritenere che questi segni di consonanti composte (ad eccezione di quelli del *ch*, *cu*, *gl* liquido, *gl* aspro, e *gn*) si possono usare per rappresentare due consonanti insieme, senza vocale frammezzo, solo in principio di parola, e non nel mezzo, perchè in mezzo delle parole, come si dirà parlando dell' unione dei segni, gli occhielli si possono fare dalla parte che meglio torna, per collegarli più facilmente, senza che cambino per questo di valore, e le altre variazioni vi sono impraticabili, come è facile verificare.

T

Desinenze

NIII

zione, sion	{	frazione	2
		passione	2
issimo, -a, -i	{	bellissimo	8
		bruttissimo	9
ente, ante, -i	{	ingrediente	34
		consolante	20
mente	{	ostinatamente	5
		trascorrendo	2
enza, -anza, -i	{	prudenza	2
		rinomanza	10
endo, -ando	{	volendo	8
		amando	2
unque	{	dunque	6
		qualunque	80
voluo, -i	{	strabocchevole	20
		bisimilevole	2
evolmente	{	piacerevolmente	2
		tenerevolmente	2
volenza, -evolezza	{	involenza	2
		amorevolezza	8

A. Costa. Maneggevole.

Formazione delle Desinenze.

- zione, sione* Si forma colla linea 17. 5, finita col quarto del cerchio grande 5. 4. 3.
- issimo* Si fa con un occhiello in fine della parola, voltato da sinistra a dritta.
- ente, ante* Con lo stesso occhiello dell' *issimo*, voltato invece da dritta a sinistra.
- mente* Con lo stesso occhiello, voltato da dritta a sinistra, uscendo un poco fuori colla penna, dopo fatto l'occhiello.
- enza, anza* Si rappresenta come il *mente*, ma facendo di più un piccolo semicerchio nello staccare la penna.
- endo, ando* Queste desinenze dei gerundi si esprimono con una lineetta orizzontale tirata da dritta a sinistra, cioè venendo indietro, purchè la consonante che precede non sia un *m* o un *s*; nel qual caso si fa che vada all'insù, come meglio si vedrà negli esempi contenuti nella Tavola III.
- unque* Questa terminazione si figura col chiudere il segno dell'*n* continuando

colla curva dal 3 al centro, e proseguendo questa con la retta che va dal centro al 6.

evole Si rappresenta con una semplice linea tirata a traverso della consonante che precede.

evolmente Vien significato col tagliare la consonante che precede con una linea, come per l'*evole*, e si termina questa linea col segno del *mente*, facendovi cioè in fondo l'occhiellino, e scappando alquanto fuori colla penna.

evolenza } Si fa come per *evolmente*, sostituendo
evolezza } il segno dell'*enza* a quello del *mente* alla fine della linea che segna l'*evole*.

bile Questa desinenza non compare nella
Tav. III, perchè invece di esprimerla con un segno particolare, come si è fatto per le altre, si abbrevia, omettendo *ile*; vale a dire tutti gli addiettivi con la terminazione in *bile* possono scriversi come se finissero col *b*, non vi essendo pericolo che trovandosi scritto, per esempio, *probab*, *possib*, *amab*, *flessib*, ec., si legga al-

trimenti che *probabile*, *possibile*,
amabile, *flessibile*, ec.

Ora che si conoscono tutti i segni stenografici, e che lo scolare si sarà abituato a formarli colla maggiore possibile precisione, potrà egli occuparsi del modo di collegarli insieme per formare le parole.

Come si usano e si collegano insieme i Segni Stenografici.

Il pregio dei Segni Stenografici non consiste solamente nell'essere semplici e brevi, ma eziandio nell'essere facili a collegarsi gli uni cogli altri.

E qui bisogna avvertire che non in tutte le combinazioni si potrebbero collegare due segni insieme senza difficoltà, qualora non fosse lecito di variarne d'alquanto la forma. I segni formati da linee semplici o da semicerchi si collegano naturalmente con qualunque altro segno; ma quelli che principiano con un occhiello sarebbero difficili a eseguirsi rapidamente in certe combinazioni, se fosse necessario che l'occhiello tenesse sempre il posto assegnatogli nell'alfabeto, ossia nella formazione del segno isolato o in principio di parola.

Noi osserveremo pertanto che in mezzo delle parole l'occhiello si può fare dalla parte che torna meglio, purchè la linea retta, o curva, che fa parte dello stesso segno, conservi sempre la sua posizione, e vada in quella direzione assegnatale nel

Pantogramma. Egli è però da ritenersi che questa libertà di fare l'occhiello dalla parte che più accomoda, s'intende accordata solo nel mezzo delle parole, onde evitare dei giri difficili nel collegare insieme i segni; ma non è lecita in principio delle parole, perchè, avendo noi in tal caso fatto servire il cambiamento di posizione dell'occhiello a rappresentare delle consonanti composte, come sono *br, fr, pr*, (Vedi Tav. II) è indispensabile che in principio di parola i segni anellati conservino la forma assegnata loro nelle Tav. I e II; invece che nel mezzo delle parole gli occhielli si possono fare dalle parte che torna più comoda, come si è detto, senza variare il valore del segno.

Nella Tav. IV, qui appresso, l'allievo vedrà come si può meglio collegare ogni segno con qualsiasi altro. Il copiare più volte questa Tavola gioverà grandemente, non solo a imprimere nella memoria il modo più conveniente di collegare un segno con un altro, ma ancora a fare acquistare quella esattezza e precisione quasi geometrica, che è indispensabile in questa scrittura, e che non sarà mai troppo raccomandata, dipendendo essenzialmente, come abbiamo già avuto luogo di vedere, dall'essere fatti con regolarità e precisione i segni stenografici, il poter leggere facilmente, anche molto tempo dopo che si è stenografato.

Modo di servirsi della Tavola IV.

In questa Tavola, fatta colla medesima ragione di quella numerica di Pittagora, sono disposti per ordine nelle due prime colonne, verticale l'una ed orizzontale l'altra, tutti i segni stenografici.

Per trovare come un dato segno si collega con un altro, si cercherà il primo nella prima colonna verticale, ed il secondo nella prima colonna orizzontale; quindi percorrendo le caselle dei due segni fino al punto ove s'incontrano, si troveranno, nell'angolo retto formato da queste due caselle, i due segni collegati insieme come devono essere.

[illegible]

Osservazioni sull'uso delle Vocali.

Delle Vocali isolate e delle iniziali.

Le vocali quando sono isolate si segnano sempre, e devono essere tanto distanti dalla parola che precede come da quella che segue, acciocchè non si possano credere appartenenti all'una o all'altra parola.

Quando le vocali sono iniziali, per regola generale devono segnarsi, e devono collocarsi ben vicino alla parola di cui fanno parte, affinchè non si possano prendere per isolate; oltre l'avvertire di metterle sempre con precisione al loro posto relativamente alla riga.

Le vocali iniziali si possono generalmente omettere avanti due consonanti diverse fra loro, come nelle parole *impossibile, amputazione, enfatico, intendere, esperienza, estirpare*, e simili; nelle quali spesso si omettono anche nella pronunzia: e si possono omettere sempre quando sono seguite da tre consonanti, come in *abbruciare, intraprendere, impraticabile, emblematico, intralciare, esclamare*, e simili (eccettuando le parole *acclamare*,

apprestare, aspreggiare, opprimere, e loro derivati); nei quali casi non si rischia d'incontrare oscurità e difficoltà nella lettura.

Abbiamo poi nella nostra lingua alcune parole che principiano con due vocali, la prima delle quali si pronunzia con maggior forza, come *audacia*, *autentico*, *Europa*, e simili. In questo caso basterà segnare la prima.

Talvolta delle due vocali l'accento è sulla seconda invece della prima, come in *aita*, e simili; e allora si segnerà la seconda.

Vi sono finalmente delle parole che principiano con due vocali che si pronunziano con eguale forza, come *aereo*, e simili; e noi consigliamo di segnarle ambedue, o se manca il tempo, soltanto la prima.

Si osserverà per ultimo, che quando delle due vocali iniziali la prima è un *i*, come in *ieri*, *ionico*, *iacinto*, *iuniore*, e simili, e che questo *i* vocale presenta un suono simile a quello dell'*j* consonante, si dovrà rappresentare questo *i* iniziale col segno dell'*j* consonante.

Delle Vocali intermedie.

Le vocali intermedie, come si è detto, stenografando si omettono affatto. Ma avendo noi osservato che quando s'incontrano più vocali in mezzo di una parola, se si omettono tutte, la let-

tura ne diventa difficile e dubbia; ed avendo osservato ad un tempo che in queste combinazioni di vocali v'entra sempre un *i*, il quale presenta il suono dell'*j* consonante; abbiamo pur creduto di poter indicare questi dittonghi e trittonghi col segno dato all'*j* consonante; e ci è parso che le parole *marciare*, *parodiare*, *gioire*, *ammaliato*, *violare*, *riunito*, e tante altre simili, stenografandole come se si scrivessero coll'*j* consonante in luogo dell'*i* vocale, non si possa più equivocare nel leggerle: mentre, al contrario, senza questo mezzo di rappresentare quella unione di vocali, si scriverebbe stenograficamente tanto *marciare* che *marcire*, *parodiare* che *perdere*, *gioire* che *gire*, *ammaliato* che *ammalato*, *violare* che *volere*, *riunito* che *rinato* ec.: dalla quale identità di segni, come ognuno vede, ne verrebbero sovente difficoltà e ritardi nel tradurre.

Delle Vocali finali.

Le vocali finali si possono omettere per superflue, come quelle che si usano nella nostra lingua solamente per renderla più dolce, non perchè sieno necessarie a far comprendere ciò che si vuol dire. Esse servono a distinguere il numero singolare dal plurale, e il genere mascolino dal femminile; ma dai verbi e dagli articoli si desume

facilmente il numero e il genere delle altre parti del discorso: però stenografando si possono omettere le vocali finali con utile della brevità, e senza danno della chiarezza.

Ma quando le vocali finali sono due, come in *farei, vorrei, colui, colei, filosofia, eresia*, e simili, sarà bene, per renderne più facile e non equivoca la lettura, segnare la prima di queste vocali, perchè essa non può veramente considerarsi come finale, e perchè, essendo accentata, ha troppa parte nel suono della parola per poterla omettere.

E qualora le vocali finali sieno tre, delle quali una per lo meno si troverà essere sempre un *i*, ed avrà il suono dell'*j* consonante, come in *bottegaio, semenzaio, guai*, e simili, si potranno rappresentare col segno dell'*j* consonante, come si è detto per i trittonghi simili, che si trovano nel mezzo delle parole.

Osserveremo finalmente, che l'usare l'*j* consonante in luogo dell'*i* vocale, tutte le volte che questa presenta il suono di una consonante, come accade in tutte quelle parole che gli antichi scrivevano coll'*j* consonante, e invece ora si scrivono coll'*i* vocale, gioverà molto alla lettura, senza nuocere di troppo alla celerità nello scrivere.

Delle doppie Consonanti.

Nella scrittura stenografica la celerità non permette di curare l'ortografia, e però dove nella scrittura ordinaria si mettono doppie consonanti, come in *bello, fatto*, ec., la Stenografia non ne usa che una sola.

In stenografia s'incontrano le doppie consonanti soltanto nel caso che due consonanti uguali si trovino di seguito in una parola, ma framezzate da vocali, come i due *p* di *popolo*, e i due *t* di *titolo*. Nelle quali parole, togliendo le vocali intermedie, che la Stenografia usa sopprimere, le due consonanti simili che erano separate diventano unite, e bisognerebbe eseguirle ambedue, perchè rappresentano due sillabe. Ma siccome il fare due volte uno stesso segno non sarebbe abbreviare in tutti i modi possibili lo scrivere, come si cerca di ottenere, si è pensato di fare, invece di due segni uguali, un solo segno grande il doppio dell'ordinario.

Diremo ora quale debba essere la forma dei segni doppi.

Come si raddoppiano i segni delle Consonanti.

Le consonanti rappresentate da una retta semplice, si raddoppiano facendo la retta lunga il doppio.

Quelle rappresentate da una curva o semicerchio, si raddoppiano parimente facendo il segno grande il doppio.

Quelle formate da un occhiello e da una retta, si raddoppiano facendo l'occhiello solo grande il doppio, e non la retta, che deve anzi conservare la misura ordinaria, acciocchè non si possa supporre che vi sia unita la consonante formata da una retta, che corre nella stessa direzione.

Al contrario, quelle composte di un occhiellino e di un mezzo cerchio si raddoppiano, facendo di doppia grandezza soltanto il semicerchio, e non l'occhiellino.

Qualora poi s' incontrino delle parole in cui si trovino tre consonanti uguali, come in *statuto*, *sassoso*, ec., si triplicherà invece di raddoppiare la grandezza del segno.

Avendo parlato di raddoppiare e di triplicare la grandezza dei segni, non sarà fuor di posto il raccomandare la precisione nella misura di essi, cioè l'abituarsi a farli tutti esattamente di una misura, quando sono semplici, osservando bene che i semicerchi devono essere appunto grandi quanto lunghe le linee, le quali sono tutte di una stessa misura, tanto quelle che dividono il cerchio in più sensi, quanto quelle parallele a queste che vi stanno intorno al di fuori.

E converrà poi abbondare nelle misure, piuttosto che scarseggiare, quando si tratti di raddoppiarle o triplicarle, acciocchè non rimangano dubbi allorchè si traduce.

Regole per rappresentare più convenientemente alcuni Articoli, Pronomi, Particelle, ec.

Articoli.

Il, lo, la, le si esprimeranno col solo *l*.

Gli e *li* con il *gl* liquido.

Del, dello, della, delle col *d* e *l* uniti, che si fanno prestissimo con un solo tratto di penna, come a fare il segno d'una consonante sola.

Delli, degli e *dei* col *d* e il *gl* liquido.

Di e *da* col solo *d*.

Al, allo, alla, alle col solo *a*.

Alli, agli, ai coll' *a* e il *gl* liquido.

Pronomi personali.

Io si rappresenterà coll' *i* solo.

Tu col solo *t*.

Egli, ei col *gl* liquido.

Ella coll' *e* e l' *l*.

Lui si rappresenterà coll' *l* e l' *u*.

Lei coll' *l* e l' *e*.

Noi coll' *n* solo.

Voi col *v* solo.

Pronomi possessivi.

Mio, mia, mie, miei si rappresentano coll' *m* solo.

Tuo, tua, ec., col solo *t*.

Suo, sua, ec., col solo *s*.

Nostro, nostra, ec., coll' *n* e l' *s* a rovescio.
(Vedi Tav. V delle abbreviazioni straordinarie.)

Vostro, vostra, ec., col *v* e l' *s* a rovescio. (Vedi pure Tav. V.)

Loro coll' *l* prolungato, vale a dire coll' *l* e l' *r*.

I pronomi indeterminati, *uno, una, ec.*, si esprimono col solo *u*.

Particelle, ec.

Nè particella negativa si farà coll' *n* e l' *e*.

Ne particella riempitiva coll' *n* solo.

In col solo *n*.

Nei, negli, coll' *n* e il *gl* liquido.

Ed si farà coll' *e* solo.

Ad coll' *a* solo.

Però col p, l' r e l' o.

Pure col p e l' r.

Per col p solo.

Poi col p e l' o messo immediatamente sotto l' occhiello del p, per distinguerlo da può, che si scrive pure col p e l' o, ma messo questo più basso.

Punteggiatura Stenografica.

Il punto e la virgola, essendosi adoperati per rappresentare le vocali, non possiamo più servircene per segnare le pause; però conviene adottare altri segni.

Quanto alla virgola, ognuno vede facilmente che, non essendo di grande importanza, si può omettere nella scrittura stenografica.

Il punto fermo, ossia finale, il punto interrogativo, ed il punto ammirativo, sono necessari anche in stenografia per non renderne troppo difficile la lettura, e noi adottiamo per il punto finale due piccoli tratti di penna (=); per il punto interrogativo due virgolette (») messe sotto la riga; per il punto ammirativo le stesse due virgolette messe sopra la riga.

I due punti, che nella scrittura ordinaria dinotano una pausa mezzana, quale è fra un membro e l'altro del periodo, ed il punto e virgola, che serve a dinotare quella minima pausa che è fra le parti di un membro del periodo, si possono

accennare lasciando un piccolo spazio a indicare che in quel punto vi deve essere una pausa mezzana o minima; e nel tradurre poi si metteranno i due punti, o il punto e virgola, secondo si troverà meglio convenire, non potendosi adoperare segni speciali senza grave danno della celerità dello scrivere.

La parentesi si può fare come nella scrittura ordinaria; ma solo devesi fare ben visibile, affinchè non si possa prendere per un *c* dolce o per un *g* dolce stenografici.

AVVERTENZE.

I.

Quando al *c* dolce succede un *l*, che ad esso malagevolmente si collega, come in *ufficiale*, *prejudiciale*, *docile*, *facile*, e simili, si può sostituire al *c* dolce il *z*, a cui l'*l* si collega facilmente; e non ne diverrà per questo cambio di consonante più difficile la lettura, essendo che la maggior parte di questi vocaboli si scrivono indifferentemente anche colla *z*, e quelli simili a *docile* e *facile*, che sarebbe errore scrivere con il *z*, non diventano per questo inintelligibili.

II.

Quando l'*l* è seguito da un *i* e presenta il suono del *gl* liquido, come in *italiano*, *affiliato*, ec., conviene rappresentarlo col segno dato a queste due consonanti unite.

III.

L' *u* in mezzo delle parole, può, quando giovi, venir rappresentato dal *v*, invece di essere soppresso, come in *paura*, *baule*, ec.; stenografandole come se coll' *u* vi fosse il *v*, cioè come se si dovesse scrivere *pavura*, *bavule*, ec.

IV.

L' *r*, quando è solo, la maggior parte degli stenografi lo rappresentano con la scrittura usuale (*r*) per distinguerlo dal *d*: e quando è doppio, come in *erario*, fanno un *r* stenografico ed un *r* corsivo uniti insieme. Noi crediamo inutile questa distinzione, perchè nè i due *r* nè l'*r* solo, quando si facciano partire da sopra la riga e camminare all'insù, come devono essere fatti, si scambieranno mai col *d* semplice, o col *d* doppio, i quali si devono fare partendo da sotto la riga, e camminando per ingiù. Tuttavia lasciamo libertà di farli in questo caso come piace meglio, non trovando notevole differenza di tempo dal farli nell'una o nell'altra maniera.

V.

L'*j* lungo, in fine di parola, quando fa le veci di due *i*, come in *municipj, studj*, si può omettere.

VI.

Tutte le parole sincopate, come *dee, facea, venia, potria, faria*, ec., converrà rappresentarle intiere, cioè si dovranno scrivere come se chi parla avesse detto *deve, faceva, veniva, potrebbe, farebbe*, ec., per non accrescere difficoltà nella lettura.

Così pure quando si pronunzia *not*, invece di *non lo*, *pei* invece di *per i*, ec., si dovrà scrivere come se l'oratore avesse usato i modi di dire non sincopati.

VII.

Alcune parole composte, come *perchè, dappresso*, e simili, conviene dividerle per renderne più facile la lettura.

VIII.

Le parole che si ripetono, come *di quando in quando, a grado a grado*, basterà scriverle una

volta, e segnarle sotto con una lineetta, per segno che debbono ripetersi.

IX.

Quando l' oratore cita le parole di altri, queste si devono chiudere tra parentesi, e se la citazione che fa è in lingua straniera, si procurerà di scrivere con caratteri usuali, almeno le parole più difficili.

X.

Quando non si siano intese una o più parole, ciò si accenni con una linea, più o meno lunga secondo il numero delle parole perdute; a ritrovare le quali, nel tradurre, il senso aiuterà facilmente.

XI.

I nomi propri d'uomini, di città, di fiumi, ec., si segneranno in fine, per distinguerli, con un piccolo trattolino di penna, come si può riscontrare negli esempi di scrittura che reco in ultimo; e qualora non ci siano abbastanza famigliari, per poterli poi leggere facilmente, si potranno scrivere in caratteri usuali.

XII.

Nell' esercitarsi a scrivere, si dovrà a principio serbare una certa gradazione, andando dalla prosa più semplice e piana fino alla eloquenza più ampia, che racchiude tutte le forme del dire, ed alla poesia, che offre maggiori difficoltà alla stenografia per le molte parole sincopate, e per i termini inusitati di cui il poeta fa uso.

XIII.

Tutti i segni stenografici da noi usati, come ognuno vede, possono farsi chiari e distinti tanto colla penna, che col lapis. Ma convinti dalla esperienza che, trattandosi di scrivere celeremente, la penna non scorre abbastanza rapida sulla carta, e richiede un inchiostro ed una carta di tal perfezione che sarebbe una nuova non lieve cura il fornirsene, noi abbiamo avuto cura di evitare, nella formazione dei nostri segni, di dare una significazione al più o meno sottile o grosso delle linee, come hanno fatto molti altri, per non avere necessità della penna, e poterci servire del lapis. Quindi consigliamo coloro che da noi imparano la Stenografia, a non s' impacciare colle penne, di qualunque forma esse siano, non escluse quelle così dette

perpetue o stenografiche, avendo provato tutte esser fallaci, mentre senza inconvenienti abbiamo sperimentato l'uso dei lapis N. 2 di Faber; e per la carta si scelga quella cilindrata, come più adatta perchè liscia.

Ben s' intende che non bisogna avere in pronto un lapis solo, ma due e anche più, e appuntati dalle due parti, tanto che non si debba mai cessare dallo scrivere per mancanza dello strumento.

XIV.

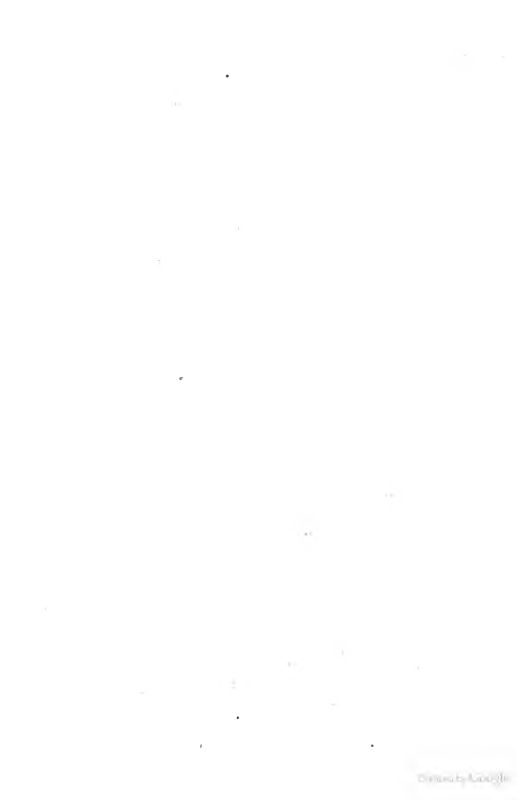
Quando lo scolare si sarà bene impossessato di tutto questo Sistema, e comincerà a scrivere con facilità, allora potrà studiare le abbreviazioni straordinarie, da noi immaginate e riscontrate utilissime, che si trovano nella Tav. V qui appresso; ma senza pretendere di volerle mettere in pratica tutte in una volta, dovrà procedere anche in questo studio gradatamente, cominciando dall' adottarne alcune, e fattesi queste famigliari, passerà ad altre, e così di seguito fino a che non s' abbiano tutte per le mani.

3	per	3	per	Presid. dei Ministri
2	,	2	,	Minis. dell' Interno
2	,	2	,	id. dell' Istruz. Pubbl. ^a
3	,	3	,	id. degli Esteri
3	,	3	,	id. delle Finanze
3	,	3	,	id. della Guerra
3	,	3	,	id. di Giust. e Grazia
3	,	3	,	id. degli Aff. Ecclesi. ^a
3	,	3	,	id. Lavori Pubblici
3	,	3	,	Ministero dell' Interno
3	,	3	,	id. Istruzione Pubbl.
3	,	3	,	id. degli Esteri
3	,	3	,	id. delle Finanze
3	,	3	,	id. della Guerra
3	,	3	,	id. di Giust. e Grazia
3	,	3	,	id. degli Affari Ecclesi. ^a
3	,	3	,	id. dei Lavori Pubblici

Confronto delle Scritture
Usuali e Stenografica.

Guai alla nazione
peccatrice, al popolo carico
d'iniquità, alla schiatta de'
maligni, a' figliuoli perduti!
Il vostro paese è desolato,
le vostre città sono arse col fuoco:
i forestieri divorano il
vostro paese in presenza
vostra.

Isaia



(12)

CONCLUSIONE.

Concluderemo coll' avvertire che da molti si è esagerata la facilità d' imparare la Stenografia; per la qual cosa la maggior parte di quelli che hanno premura d' impararla per trarre da essa guadagno, si vedono fallire le loro speranze, per averla studiata con troppa leggerezza, ed essersi dati a scrivere celeremente prima di esser padroni dell' arte. La Stenografia, come tutte le altre arti, ha le sue particolari difficoltà, e senza studio, applicazione, e tempo non si perviene a praticarla con frutto.

Non sarà pertanto mai troppo raccomandato all' allievo di procedere in questo studio con metodo, e di non andar oltre che grado a grado che si è fatto maturo nell' imparato.

Chi si dà a scrivere presto, prima di avere acquistato coll' accurato e sufficiente esercizio l' uso preciso e sicuro dei segni e delle soppressioni, si troverà sulla carta un ammasso di gero-

glifici informi, scorretti, e indecifrabili a qualunque più abile stenografo.

Al contrario, la Stenografia ridotta a Sistema perfezionato e semplificato, come (mi sia concesso il dirlo) è questo mio, può esser chiara e facile a leggersi quanto una bella scrittura ordinaria, per chi la studia con un pò d'applicazione e non è privo di una certa coltura, senza la quale, come abbiamo detto in principio, non si può diventare buoni stenografi.

Ci resterebbe ancora a parlare dei numeri, ai quali si sono pure da alcuni teorici sostituiti dei segni stenografici, ed applicati dei modi abbreviativi nella composizione delle somme. Ma avendo noi osservato chè il metterli in pratica riesce assai difficile, e che d'altronde le cifre arabiche, che abbiamo già così famigliari, sono di tal brevità da rispondere allo scopo della Stenografia, abbiamo creduto di non occuparcene come di cosa superflua.

E qui facciamo fine, dando nelle due Tavole che seguono, un confronto della Scrittura Stenografica con l'ordinaria, e due pagine di carattere stenografico nelle due dimensioni più usuali.

Lo scritto è uno squarcio di un discorso pronunciato dall' illustre Deputato Salvagnoli, e raccolto col nostro metodo dagli Stenografi al servizio delle Assemblee toscane, alla seduta del Consiglio Generale tenuta il 18 ottobre 1848.

Traduzione delle due pagine di Stenografia contenute nella Tav. VII, ed ultima.

Signori! qual è la sostanza della storia dei *Clubs* francesi? Uomini onesti, ma plagiari di costumanze straniere, fondarono i primi *Clubs*; perchè volevano che il bene del paese emergesse dall'apprendere e perfezionare la bontà delle nuove istituzioni per mezzo solo della discussione e della persuasione. Ciò accadeva nel 1789: quattro anni soli avanti il 93. Notate queste date, e la loro vicinanza. Sapete voi chi mai in sì poco tempo sostituì alla discussione la violenza, chi lungi dal persuadere con la parola costrinse colla mannaia, chi abbattè la ringhiera per alzare il patibolo? Furono i *Clubs* denaturati, pervertiti, e affiliati dei demagoghi: furono i *Clubs* tramutati in congreghe di proscrittori. Essi furono tanti centri di tirannide; e quando tutti furono collegati insieme, nè la legge, nè la stessa Rappresentanza del Popolo potè loro resistere. Il calore divorante della

loro associazione si versò sulla nazione, e la consumò; e parve che dall' 89 al 93, in soli quattro anni! trascorresse un secolo intiero; così presto passò la Francia dall'aurora serena della libertà alla notte più tempestosa della peggiore fra tutte le tirannie.

Subito videro gli onesti fondatori dei primi *Clubs* innocenti, che se questi non fossero impediti dal degenerare e dal divenire irresistibili per mezzo delle affiliazioni, la loro istituzione invece di consolidare la libertà, l'avrebbe perduta. Fra quelli eminenti pubblicisti primeggiava anco Lechapelier, il fondatore del *Club Breton*, il di cui nome sarà sempre ricordato ancora per aver presieduto la Costituente nella notte del 4 agosto, più splendida di qualunque giorno, perchè distruggendo essa tutti i privilegi, fondò la vera libertà francese sulla uguaglianza solo in faccia alla legge. Esso, appena trascorso un anno dalla fondazione del suo *Club*, fu tra' primi a conoscere che gli altri *Clubs* (e in specie quello de'Giacobini), sostituendo la violenza alla ragione, tendevano ad affiliarsi per poter poi all'occasione soggiogar tutto colle loro forze riunite. Allora nel settembre del 1790 propose alla Costituente un decreto per regolare le associazioni popolari.

Sapete qual era lo scopo principale di quella prima legge tutelare? Era quello di proibire ogni

affiliazione, ogni petizione o deputazione collettiva dei Clubs, che già già mettevano in pericolo la Francia. Già già in essi vedevano i grandi uomini che avevano inaugurata la Rivoluzione, la via precipitosa dell'abisso in cui sarebbe andata a cadere. Quindi si solleccitarono a troncar questa via, vietando le affiliazioni. Ma sapete, o Signori, chi sorse a combattere questa legge? Sorse un avvocato feroce, ambizioso, mediocre, invidiosissimo: Robespierre. Colui che quando i *Clubs* si affiliarono, immolò (come dice un pubblicista) tutti i più sacri diritti per regnare sui Giacobini, i quali dominavano tutta la Francia, dominavano la stessa Convenzione, perchè essa era costretta a votare tutti i decreti che avanti erano deliberati dai Giacobini. Ma quando la Francia si vergognò della tirannide d'un Robespierre; quando la Convenzione lo pose fuori della legge, com'esso si era posto fuori dell'umanità; sapete voi, o Signori, qual fu uno dei primi atti dell'affrancata Convenzione? Fu quello di recidere d'un colpo l'affiliazione dei *Clubs*. Di lì a poco fu ordinato anco lo scioglimento dei Giacobini.

Legendre, un macellaro rappresentante (perchè, quando dominano le affiliazioni dei *Clubs*, anco i macellari sono rappresentanti), Legendre, lo stesso Legendre ravveduto! fu quello che chiuse (come egli disse) la Caverna dei Giacobini, e ne

gittò sul banco della Commissione di sicurezza generale le chiavi sanguinose.

Ecco, o Signori, quali furono le conseguenze delle affiliazioni delle società popolari sfrenate. Ecco come la istoria, senza annoiarci, c' insegna a contenerle nella loro vera primitiva natura, a non conceder loro ciò che ad esse è estraneo, ciò che le devierebbe dalla loro strada, ciò che impedirebbe loro di fare quel bene ecc.

FINE.

INDICE.

Prefazione.	Pag. 3
Introduzione alla Stenografia.	11
Divisione dei Segni Stenografici.	15
Tav. I, contenente il Pantogramma Stenografico, ed i Segni delle Vocali e delle Consonanti semplici.	
Formazione delle Vocali.	17
Formazione delle Consonanti semplici.	ivi
Tav. II, contenente i Segni delle Consonanti composte.	
Formazione delle Consonanti composte.	21
Tav. III, contenente i Segni delle Desinenze.	
Formazione de' Segni delle Desinenze.	23
Come si usano e si collegano insieme i Segni Stenografici.	28
Tav. IV, dell' unione de' Segni.	
Delle Vocali isolate e delle iniziali.	31
Delle Vocali intermedie.	32
Delle Vocali finali.	33
Delle doppie Consonanti.	35
Come si raddoppiano i segni delle Consonanti.	36
Regole per rappresentare più convenientemente alcuni Ar- ticoli, Pronomi, Particelle, ec.	38
Punteggiatura Stenografica.	41
Avvertenze.	43
Tav. V, Abbreviazioni straordinarie.	
Conclusione.	49
Tav. VI, confronto delle Scritture usuale e Stenografica.	
Tav. VII, Esempio di carattere Stenografico nelle due dimensioni più usuali.	
Traduzione della Tavola precedente	51

—•••—

99 868247





